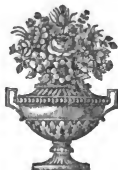
SQUARCI

LIRICI DESCRITTIVI E MORALI

TRATTI

DAL POEMA

DELLA VITA E DELLA MORTE



PADOVA

PER VALENTINO CRESCINI

M. DCCC. XXIX

A MONSIGNORE

SEBASTIANO SOLDATI

NELLA FAUSTA OCCASIONE

DEL SUO INGRESSO SOLENNE

ALLA SEDE VESCOVILE

DI TREVIGI

QUESTO TENUE ATTESTATO DI ESULTAZIONE

E DI RICONOSCENZA

LORENZO PUPPATI

AUTORE

D. D. D.

Monsignore

Se scopo universal delle Scienze si è quello di avviar l' uomo ad una moral perfezione col mezzo del sentimento del Vero, ufficio precipuo delle Arti belle e delle amene Lettere quello dovrà reputarsi di addirizzar l'uomo ad una moral perfezione col mezzo del sentimento del Bello. Quindi allora le Scienze furon tenute sterili e vane speculazioni, quando si allontanarono dalla ricerca del Vero, o indagato per astratti aforismi mal lo applicarono al perfezionamento dell' uomo; allora le Lettere e l' Arti belle decaddero dalla stima delle Nazioni, quando non seppero congiunge-

re quell' Utile dulci *tanto inculcato da Orazio, in cui pare debba restringersi ogni teorica generale delle medesime. Alla Poesia sopra tutto conviensi un tale precetto, a quell' arte nata sulle labbra dei Profeti e dei Sacerdoti, che soccorse del suo inspirato linguaggio i primi cultori e legislatori delle Nazioni, che ammollì i feroci costumi, che destò gli animi a grandi imprese, che sviluppò i germi d'ogni affetto socievole e generoso. Così non l' avessero profanata le labbra ignare del volgo, che trasformò in oscene canzoni i sublimi suoi cantici, nè i parassiti e gli adulatori, che vestiron con essa di leggiadre apparenze il vizio turpe, o coronarono di plausi il delitto, nè i sedicenti dotti, che ricantando viete melodie ne fecero*

,, Un rumor misurato, un magistero
,, Di parole assortite e a pochi intese,
,, Muto di passïone e di pensiero.

Appoggiato a tali principii concepìi un poetico lavoro, superiore senza dubbio alle mie forze, ma non indegno di un nobile tentativo; e di questo oso offerire a Voi, Monsignore, il Saggio presente. Nè ad altri che a Voi conveniasi, e per l' argo-

mento che tratta, e perchè fu letto dapprima all' Accademia de' Filoglotti di Castel-Franco, che in Voi riconosce il suo Istitutore, in Voi il primo suo Preside. E ben a ragione i frutti letterarii e scientifici di questo suolo a Voi si appartengono; a Voi che a questa Gioventù ne dettaste i precetti, uniti ai sentimenti morali e religiosi che ad essa inspiraste; a Voi cui debbe questo patrio Collegio non solo regole di disciplina e norme di studii, ma i vantaggi pur anco di una provvida beneficenza; a Voi cui debbe questo Municipio la gloria di veder celebrati con aureo stile quegl' illustri trapassati, che il miglior vanto formarono di questa terra, per opere d' ingegno, per coltura dell' Arti belle, per santità di costumi. Andrò lieto abbastanza, se verrà accolto da Voi colla solita vostra affabilità e cortesia questo lieve tributo, e se farà testimonianza di quell'alta venerazione che a Voi professo, e di quel dolce vincolo d' amicizia che all'ottimo vostro Fratello indissolubilmente mi stringe.

SQUARCI

TRATTI DAL POEMA

DELLA VITA E DELLA MORTE

DISTRIBUZIONE DELL'ARGOMENTO E INVOCAZIONE

. . . .

Vita che sia, come si accenda, e quali
Le speranze, gli affetti, e l'alte imprese,
E 'l disinganno, e d'ogni etate i mali;

E vario il Bello in fronte a l'uom palese,
L'amor del Retto che i cuori governa,
E il sommo Vero a che l'ingegno ascese;

E la possa di Morte, onde si alterna
Ogni aspetto ogni forma; e bella e pura
Virtù, che sede ha tra le spere eterna.

Primo Autor de la vita! a te Natura
Prestasi ancella, ed ogni mutamento
Ne l'eccelsa tua mente si matura.

Sol tu sei: tutto è nulla. Al divo accento
Del tuo labbro sorgeva l'universo:
Volesti, e fu; ritiri il guardo, è spento.

A te, Fonte de gli esseri, converso
A te consacro gli affetti e l'ingegno,
A te consacro il meditato verso.

Polve io son, ma non hai la polve a sdegno.
Dammi sparger sementa di virtute,
Sì che l' opra risponda al bel disegno.

. . . .

INNO A DIO (1)

. . . .

A Dio l'inno si addice. Il ciel risuona
Le lodi sue; la terra in ogni parte
Di suo poter, di sua bontà ragiona.

Belle son l'opre sue, profonda è l'arte;
L'eterna sapïenza, il primo amore
Vice ed ufficio fra loro comparte.

Dolce è la legge sua che scende al cuore,
Onde tutta d'amor vinta Natura
Sol con amar risponde al suo Fattore.

Stende a le cose sua provvida cura;
Quanto stà, quanto ha moto, e quanto vive,
Compose in peso numero e misura.

A Dio l'inno si addice. Egli prescrive
L'orbe e il tempo ai pianeti, ai soli il loco,
E i mille e mille mondi circoscrive.

Ei dà peso a la terra, e ardore al foco,
E i mari estende, e presta al vento l' ali,
E meschia gli elementi in util gioco.

Per Lui vive Natura. Or fra i mortali
Chi al santo monte ascenderà securo,
E a l'arpa sposerà canti immortali?

Chi le mani ha innocenti, e il cuore ha puro,
Nè pose l'alma in vanità, nè il labro
Contaminò di fraude o di spergiuro.

A sua voce ogni cuor più rozzo e scabro
A virtute s' informa, e la sua pace
Nel voler trova de l'eterno Fabro.

O ineffabil dolcezza! o ben verace!
Fuor che in Lui, tutto è orror, tenebre, pianto,
Ed ombra vana del mondo fallace.

Scorron secoli mille; in ogni canto (2)
Passa la vita, e la ricopre obblio;
Lo scettro di Natura è svelto, è infranto;

Cade il mondo nel nulla. Eterno è Dio.

EFFETTI D'AMORE SUGLI ESSERI

Se bello è il ciel, se mille in lor viaggio
Splendon soli e pianeti, e la serena
Notte fa lieta de la luna il raggio:

Opra è tutta d' Amor; per lui la piena
Schiudon di luce, e in misurato corso
Intrinseca virtù li aggira e infrena.

Opra è d' Amor, se il rio non va retrorso,
E se di fiori e d'olezzanti erbette
Vestono i monti il lor petroso dorso;

Se la vasta pianura e l' ardue vette
Fecondità consola, e a le più interne
Fibre il vitale umor guida e commette.

D'Amor, che uscito da le labbra eterne
Del Fattor de le cose, primamente
Seco lui passeggiò le vie superne;

Indi corse la terra: e a la possente
Virtù d'Amor, ecco la terra e l'onda
Farsi di vita e di beltà ridente.

Aman del fiume su la verde sponda (3)
L'erbe, i fiori, le piante, e in fra l'orrore
De le sacre foreste ama ogni fronda.

Carche le palme di fecondo umore
Chinansi al mutuo amplesso, e il faggio e l'orno
Nunzian col sibilar l'interno ardore;

E gli augelletti a l'apparir del giorno
Cantano i nuovi amori, e d'armonia
L'aere, il prato, la valle empiono intorno.

Dimentico il leon de la natia
Ferocia, sbuca da la cupa tana,
E a la compagna i suoi ruggiti invia.

Si adunano i cerbiatti a la fontána;
E di vaghi misteri e di bell'opre
Conscia si rende ogni foresta arcana.

Que' misteri co l'ale Amor ricopre;
Co la magica sferza ecco il mar fiede,
E tutto d'animanti il mar si copre.

Ma l'Uom . . . .

LA PROVVIDENZA

Sotto al pie' di Dio presiede all'orbite celesti, e annunzia il destino de' Mortali.

Veridicos Parcae coeperunt edere cantus.
Catullo.

. . . .

Sotto al suo pie' la Parca aggira e volve
L'ampio fuso del mondo, e cieli e terra (4)
Ne l'infinito vortice travolve.

Vola il Tempo con elli, e in sen rinserra
Ordin nuovo e destin. Fugge la speme,
Ogni grandezza va per lui sotterra;

E Morte tutte cose incalza e preme,
,, Nè a giovinezza, nè a beltà perdona,
Ma sperde l'opre e le memorie insieme.

La Parca intanto inesorata intuona
Il fatidico carme; e terra e cielo
Al suo carme fatidico risuona.

,, O tu, che vesti omai corporeo velo,
,, Invisibile germe, ascolta il voto
,, De la terra e del ciel, che a te rivelo.

,, A che l'alma prepari? A Dio devoto
,, A' suoi voler terrai vita concorde,
,, Sordo a lusinghe, e fra i perigli immoto?

,, Oh! s'è pur vero, in su le aurate corde
,, Lieto un inno temprate, eterei Spirti,
,, Cui de le spere l'armonia si accorde.

,, Che se intrecci tuoi dì di rose e mirti,
,, E, mentre appresti inique fraudi, il manto
,, Di bontà di virtute osi vestirti;

,, Se t'accompagna d'orfanelli il pianto,
,, Se per te l'innocenza oppressa geme:
,, Fatale a' giorni tuoi suoni il mio canto.

,, Ma se trova in tuo cor conforto e speme (5)
,, Chi d'avverso destin soffre l'impero,
,, O chi langue vicino a l'ore estreme;

,, Se luce accogli di saper, che al vero
,, Guida le menti, e per sentier sublime
,, Al Fattor de le cose erge il pensiero:

,, Fausto t'arrida il ciel, l'eccelse cime
,, Côgli de' primi onori, esempio e face
,, A chi su' passi tuoi bell'orme imprime.

" Or di: Che pensi? Per sentier fallace
,, Dietro a dovizie e onor, che il mondo ammira,
,, Lograr gli anni, e del cuor perder la pace?

,, Misero! Già ti rode invidia ed ira,
,, Già mediti vendetta e tradimento,
,, E venen di calunnia il labbro spira.

,, Si secchi di tua vita l'alimento
,, Sul fiorir primo; e l'esanime spoglia
,, Arda il sol, l'onda avvolga, e sperda il vento,,

Così cantava in su l'eterna soglia
La terribile Parca; ed ogni volto
Or tingeasi di speme, ora di doglia.

Solo il sommo Rettor di nube avvolto
Sedea tranquillo, ed agitava l'urna,
In cui de' fati stà l'ordine accolto.

Dal suo cenno pendeva taciturna
Natura. Il coro de' Beati intanto
Inno sposava al suon de l'arpa eburna:

" Gloria in terra e nel ciel dei Santi al Santo ,,.

ANNOTAZIONI

(1) Non si vorrà far subbietto d' accusa all'Autore, che l'Inno presente non si diffonda sulle prerogative e sulle speranze dell'uomo, poichè allora si dilungherebbe dall' Argomento del Canto, che tutto si aggira sulla Vita degli esseri in generale. Se taluno poi amasse porre a confronto alcuni degl'Inni a Dio più celebri nelle varie lingue e fra le varie Nazioni, dovrebbe sopra tutto prendere in considerazione fra le Scritture i Salmi XVIII. LXV. LXXXVIII. XCIV. e seguenti, il Cap. XXV. d'Isaia, il Cap. I. di Nahum, il Cap. III. di Habacuc; tacendo di tanti altri che alludono a situazioni istoriche del popolo d'Israele; e fra i Poeti sacri o profani l' Inno nel Pimandro, e gl' Inni di Orfeo, di Cleante, del Vescovo Sinesio, di Manilio, di Boezio, di Prudenzio, l' Inno nel Mahabarat di Vyâsa, e quelli di Milton, di Thomson, di Dennis, di Hal-

ler, di Wieland, di Rousseau, di Racine il giovine, di Alfonso de Lamartine, di Celio Magno, del Cotta, e il Carme che porta per titolo, *Amor divinus* di Mons. Patriarca Jacopo Monico.

(2) . . . . Multosque per annos
Sustentata ruet moles et machina mundi.
Lucrezio. Lib. V.

Fu ammessa fra tutte le nazioni l'idea, che il mondo abbia una volta a distruggersi. E i Poeti e i Mitologi ne dedussero argomento di terribili immagini e di descrizioni sublimi. Vedi fra gli altri l'Edda, il Bagavadam, e l'Opera di Hyde, *De Religione veterum Persarum.* Che subbietto fecondo di meditazioni al Filosofo!

(3) Vivunt in Venerem frondes: nemus omne per altum
Felix arbor amat; nutant ad mutua palmae
Foedera, populeo suspirat populus ictu,
Et platani platanis, alnoque assibilat alnus.

Così Claudiano, tracciando con versi armoniosi le prime idee di un sistema, per cui tanta lode si procacciarono Italia e Svezia, Francia e Inghilterra.

(4) Non è questo il fuso de' Mitologi: è piuttosto l'asse del mondo aggirato dalla Provvidenza, per cui si mantengono quell' eterne leggi di

armonia, che Dio prescrisse all'universo. L'idea del fuso adamantino, che attraversa i poli del mondo, fu dapprima espressa da Platone nel Dialogo X. *de Republica vel de Justo* " Fusum vero in Necessitatis genibus circumverti ,, ... con quel che segue.

(5) Nello scrivere questi versi un'insolita dolcezza mi discorrea per le vene, e il mio cuore tutto commosso volgeasi a tre esseri virtuosi e benefici, dei quali un sentimento d'amore di venerazione e di riconoscenza mi consiglia a far onorata ricordanza. Istitutore il primo della mia giovinezza, per qualità di cuore e d'ingegno distinto, usava ogni cura ad infondermi un casto amore alle lettere, alle scienze, ad una severa morale; ed ora dalla Cattedra di Religione nella Regia Università di Padova diffonde ad universale vantaggio la sua luminosa e salutare dottrina. Con paterna sollecitudine guidò l'altro tutti i miei passi nella carriera della vita; e, se il filiale affetto non m'illude, dirò che negli affari sì pubblici che privati, ed anco fra le sventure, un raro esempio mi offerse di costante rettitudine, di filantropica beneficenza, di filosofica e cristiana rassegnazione. E coll'opera

e col consiglio non si stancò giammai il terzo di prestarmi un amichevole conforto, quale somministra a que' tutti che a Lui si rivolgono, così nell'arte salubre che con sicura mano amministra, come negli ufficj caritatevoli che sostiene, in nobile uso volgendo non meno i doni di fortuna, che i pregi dell'ingegno, pei quali siede ora Preside dell'Illustre Accademia de' Filoglotti. Perdono, Uomini preclari, se nel rendere tributo alla verità offesi la vostra modestia, ma il cuore mi suggeriva di rendere pubblica testimonianza della gratitudine che a Voi mi lega; poichè se v'ha nulla in me che sia degno di lode, o se v'ha luogo a migliori speranze, a Voi sopra tutto si debbe.